

Angelo Maria Petroni

Liberali e conservatori



Perché in Italia non esiste nessuna forza politica, nessun movimento di opinione, nessun intellettuale, che si definisca “conservatore”? Eppure in Inghilterra esiste un partito conservatore, che per lunghi periodi ha raccolto il consenso della maggioranza dei cittadini. Negli Stati Uniti la gran parte di coloro che votano per il partito repubblicano si autodefiniscono conservatori, e lo stesso avviene per autorevolissimi intellettuali, quotidiani, fondazioni. I conservatori inglesi od americani hanno idee non dissimili da quelle di molti elettori e di molti intellettuali italiani. Ma ben pochi di questi ultimi amano dichiararsi conservatori. Sembra che proclamarsi “progressista” sia un dovere dal quale non può esimersi chiunque voglia essere rispettato, intellettualmente e politicamente.

Per dare una risposta a questa domanda, vale la pena richiamare brevemente i tratti fondamentali del pensiero conservatore.

Un conservatore assume che i valori, le regole di comportamento e le tradizioni tramandate devono essere considerate con rispetto in virtù del fatto stesso di essere radicate nel tempo. Se un valore, una regola od una tradizione sono durate per un lungo periodo di tempo, e sono giunte sino a noi, ciò dimostra che esse hanno un contenuto intrinsecamente positivo. Significa che corrispondono a dei bisogni profondi degli individui e della società. Significa che sono funzionali al mantenimento di un ordine sociale stabile ed efficace. Insomma, le regole sociali tramandate dalla tradizione hanno un oggettivo contenuto di conoscenza. Per questo esse meritano di venire conservate, e per questo è necessario essere conservatori.

Gli individui e la società hanno bisogno di regole. In un mondo completamente incerto nessuna persona saprebbe come comportarsi. Non vi sarebbero comportamenti razionali e comportamenti irrazionali, ma tutto sarebbe legato al caso. Per questa ragione le religioni hanno rappresentato un elemento decisivo della civiltà: perché le regole morali che esse hanno insegnato agli individui hanno creato un mondo di (relativa) certezza, nel quale è diventato possibile costruire per il futuro. Questo è del tutto evidente con la regola morale del rispetto della proprietà altrui. In un mondo nel quale la proprietà non è rispettata, ed è soggetta all'arbitrio di colui che è momentaneamente più forte, non hanno alcun senso gli sforzi per investire le proprie energie in progetti che daranno frutti nel lungo periodo. Non si costruiranno palazzi, non si miglioreranno i terreni, non si farà ricerca scientifica. Ci si limiterà a vivere nel breve periodo, cogliendo opportunisticamente le possibilità che si presenteranno di volta in volta.

Essere conservatori, quindi, è necessario proprio per dare un significato al futuro. Questa è la verità fondamentale che viene sistematicamente ignorata da chi ritiene che il passato sia soltanto una zavorra di cui liberarsi.

Coloro che si proclamano progressisti accusano i conservatori di essere contro la ragione, perché soltanto la ragione dovrebbe determinare i valori e le regole di comportamento degli individui e della società. *Ma costoro hanno un'idea completamente sbagliata di cosa sia la ragione nelle vicende umane.*

La vera razionalità consiste nell'utilizzare la conoscenza che milioni di individui hanno accumulato lungo decenni e secoli. Se una generazione volesse costruirsi un mondo del tutto nuovo, ignorando quello che è stato fatto in passato, il risultato non sarebbe un mondo migliore, un mondo più prospero e più felice per tutti, ma un mondo di povertà e di violenza. Cosa è stata la tragedia del comunismo nel Novecento, se non l'idea che fosse possibile e desiderabile rifiutare tutte le regole morali, economiche e politiche frutto di una lunga evoluzione storica (a partire proprio dal diritto di proprietà) per sostituirle con una società del tutto nuova, frutto delle idee di un ristretto numero di intellettuali e politici? Il comunismo è stato una tragedia sul piano economico, perché l'aver ignorato le regole della proprietà privata e dello scambio di mercato ha portato ad una miseria generalizzata. Ed è stato una tragedia sul piano umano, perché il rifiuto delle regole morali tradizionali ha portato all'oppressione della grande maggioranza dei cittadini da parte di una minoranza.

Un conservatore, quindi, non è contro il progresso. Aderire alla tradizione significa comprendere come le tradizioni non sono qualcosa di statico, ma sono sottoposte ad un processo di evoluzione. In questo processo, quello che mano mano si dimostra non più adatto a guidare con

successo gli individui e la società viene abbandonato per fare spazio a nuovi valori, nuove regole, nuove istituzioni. Comprendere quando il cambiamento è necessario è quindi una parte essenziale dell'essere conservatori. Non è un caso che le sole istituzioni, politiche, sociali ed economiche, che sono durate nel tempo sono anche quelle che sono state in grado di mutare, mantenendo quello che vi era di buono.

È per queste ragioni che vi è un senso profondo nel quale la visione più autenticamente progressista che via sia, quella del liberalismo, è anche una visione conservatrice. Per riferirci alla visione di Friedrich von Hayek, le istituzioni sono soggette ad un continuo processo di evoluzione. L'evoluzione comporta il mutamento (la "variazione") ma comporta anche la ritenzione dei mutamenti che si sono dimostrati positivi.

Il pensiero conservatore ha quindi un solido fondamento storico e teorico. Allora, per quale ragione esso non può rivelarsi come tale nel dibattito politico ed ideologico del nostro Paese? La risposta più verosimile è che il pensiero conservatore ha sempre rappresentato l'ostacolo più forte per il pensiero socialista e comunista nelle sue varie versioni. Il socialismo ed il comunismo hanno cercato di screditare ogni visione conservatrice della società, facendola coincidere con l'oscurantismo, con l'oppressione, con il mantenimento di privilegi ingiustificati, con il rifiuto del progresso per la totalità della popolazione. Purtroppo vi sono riusciti, tranne – ed è significativo – nei Paesi anglosassoni, dove socialismo e comunismo hanno sempre avuto scarso successo.

Il problema non è di tipo terminologico: è di tipo sostanziale. A venire screditata è l'idea del valore della tradizione, è l'idea che ogni cambiamento della società non può essere imposto da nessuno, sia pure una maggioranza politica democraticamente eletta, senza che vengano rispettati i diritti legittimi degli individui, e le regole morali e sociali frutto della tradizione. *Significativamente, questa è l'idea centrale del liberalismo.*

Forse il segno più chiaro della fine del predominio ideologico della sinistra si avrà quando anche in Italia ci si potrà definire apertamente conservatori, senza per ciò stesso venire considerati come portatori di una visione inferiore dell'individuo e della società.